

SOLUZIONI URGENTI:

A OGNI ADULTO UN LAVORO UTILE!

A OGNI AZIENDA COMPITI PRODUTTIVI E QUANTO NECESSARIO PER SVOLGERLI!

Tra fine 2008 e fine 2009 in Italia sono stati eliminati oltre mezzo milione di posti di lavoro: vuol dire più di 1.300 al giorno! Ai licenziamenti vanno aggiunti prepensionamenti, riduzioni di orario e salario (sottoforma di cassinizzazione, contratti di solidarietà, ecc.), lavori precari e in nero, disoccupati: sono più di 17 milioni le persone in età e in condizioni di lavorare che sono escluse dal lavoro o comunque da un lavoro sicuro e dignitoso. L'eliminazione di posti di lavoro è la sostanza

della crisi economica in corso. Con la loro lotta gli operai della Fiat, dell'Alcoa e di centinaia di altre aziende hanno sgomberato il campo e messo padroni, forze politiche, sindacati e governo di fronte a una cosa semplice e chiara: **occorrono delle soluzioni per fermare lo stillicidio di posti di lavoro**, per impedire la chiusura delle aziende e la progressiva paralisi delle attività produttive. **A chi spetta trovare una soluzione?** Messi con le spalle al muro, adesso

governo e padroni si passano la patata bollente. "Vi abbiamo aiutato, adesso tocca a voi trovare il modo di tenere aperti gli stabilimenti" dice Scajola, "non possiamo tenere aperte fabbriche non competitive, veda il governo di fare qualcosa" dicono Marchionne e compagnia. Ma chi dirige il paese, chi ha il compito di farlo e possiede gli strumenti e i mezzi per farlo, chi è responsabile dell'andamento generale del paese è il governo. E' il governo che può e deve trovare soluzioni!

Quali soluzioni? "Misure di sostegno alle aziende e agli investimenti", cioè agli affari e ai profitti dei padroni, come sostengono Confindustria e la destra moderata? Ma quanti soldi ha già regalato il governo Berlusconi alle aziende? Sono serviti a fermare i licenziamenti e rimettere in moto la produzione? Basta guardare gli ecoincentivi che ha sborsato alla Fiat: il settore auto continua ad esse-

re in crisi e adesso Marchionne vuole pure chiudere Termini! "Trovare dei compratori per le aziende che rischiano la chiusura", come è stato fatto per la INNSE? Genta voleva chiudere la INNSE per un'operazione di speculazione immobiliare. Ma per le aziende che non hanno prospettive di mercato, che non sono competitive, come il grosso di quelle che vengono chiuse o ridotte o delocalizzate in questi mesi? A loro non serve cercare una prospettiva di mercato, perché non c'è. "Ammortizzatori sociali", come sostengono Epifani, Bersani ma anche il PRC e agli altri partiti della sinistra borghese? Gli ammortizzatori sociali attutiscono gli effetti della riduzione dei posti di lavoro sui lavoratori, dobbiamo lottare per strapparli, però sono precari: perché governo e padroni non dovrebbero fare marcia indietro appena ne vedranno la possibilità? Padroni e

- segue a pag. 4 -



Emancipazione, antifascismo, antirazzismo, solidarietà, autodeterminazione

8 MARZO 2010

"Costruiremo un mondo nuovo!"

Sono le dirigenti comuniste dei partiti maoisti del Nepal, delle Filippine, dell'India e della Turchia, o le donne guerrigliere degli eserciti popolari dall'Himalaya al Kurdistan, la punta più avanzata della rinascita del movimento femminile nel mondo: dirigenti del processo di emancipazione delle masse popolari e dirigenti del processo di emancipazione femminile da secoli di sottomis-

sione. Sulla via che tracciano le seguono le sindacaliste dell'America Latina, le promotrici dei diritti degli immigrati nei paesi imperialisti, le donne che dirigono le organizzazioni di massa dei popoli oppressi, le lavoratrici, le operaie del mondo intero e le donne italiane, in prima fila contro l'oscurantismo vaticano. Dove il movimento comunista è più forte, sviluppato, organizzato, la lotta per l'e-

mancipazione femminile è più avanzata, ma non esiste paese in cui la lotta delle donne non sia il motore del progresso sociale. Nel 2011 in Venezuela si tiene la Prima conferenza Mondiale delle Donne di base, una grande manifestazione in cui le donne di tutto il mondo scambieranno esperienze, tesseranno legami, stringeranno rapporti,

- segue a pag. 2 -



★ Intervista a Bernardo Borges Console del Venezuela in Italia

Nel 2011 il Venezuela ospiterà la Conferenza Mondiale delle Donne della Base, iniziativa sostenuta dal governo Chavez che appoggia e promuove la rinascita del movimento mondiale delle donne. Cosa ha fatto e cosa sta facendo il governo per favo-

rire e promuovere la mobilitazione delle donne venezuelane per la loro emancipazione? Che risultati sono stati raggiunti? Il nostro governo bolivariano da sempre ha sostenuto la lotta femminile. Il Venezuela è, come ha dichiarato il nostro

Presidente, un paese femminista. Noi siamo un Paese che percorre un sentiero socialista, che include tutte le persone in ogni ambito della società; al contrario del capitalismo, che esclude le donne e le cosiddette minoranze. In altre parole,

- segue a pag. 4 -

Difendere e migliorare l'ambiente in cui viviamo, altro che "capitalismo verde"!

Qualche esempio di "capitalismo verde"? - Cariche della polizia contro gli abitanti della Val di Susa in lotta contro una "grande opera" devastante per il loro territorio e la loro salute. - Auto ecologiche e fanghi tossici, tutto prodotto dallo stesso stabilimento, quello della FIAT a Cassino; il trucco è semplice: basta far classificare i rifiuti industriali come rifiuti ordinari, la differenza sono svariati milioni di euro di risparmio nello smaltimento. - Nuove centrali nucleari in un paese dove un referendum popolare ha detto no al nucleare e in regioni che di nucleare non ne vogliono sentir parlare.

Il "capitalismo verde" è un inganno e una contraddizione in termini. Il capitalismo è un sistema che ruota intorno al profitto. Quello che spinge un capitalista o un gruppo di capitalisti a prendere iniziativa è il profitto. Tutto quello che produce profitti va bene! Se non conta di ricavarne un profitto, nessun capitalista e istituzione borghese è disposto a spendere. Alla conferenza di Copenaghen, quando si è trattato di passare dai bei discorsi ai fatti, stringi stringi il nocciolo del problema di l'orsignori è stato: chi paga? Il capitalismo è un sistema che si fonda sulla

contrapposizione di interessi: gli interessi di un gruppo sono raggiungibili solo a scapito di un altro gruppo, l'interesse privato è in contrapposizione all'interesse pubblico, l'interesse individuale a quello collettivo. Questo ostacola o impedisce anche l'attuazione di ogni misura di contenimento e risanamento. Non è che mancano idee e risorse per bloccare la devastazione ambientale e promuovere uno sviluppo compatibile con la tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Basta averne la volontà.

Le misure programmatiche del governo di Blocco Popolare rompono il vincolo che nel sistema capitalista lega direttamente la produzione di beni e servizi alla produzione di profitti, spinge ad aumentare illimitatamente la produzione ed esige crescenti sbocchi locali o internazionali di consumo. Le aziende per stare in piedi non dovranno più aumentare a tutti i costi il volume della loro produzione. Si tratta di produrre solo quello che direttamente o indirettamente è necessario o utile per il benessere della popolazione. Se una produzione non è più necessaria, il collettivo aziendale riceve altri compiti.

La CGIL verso il Congresso nazionale

Conclusa la tornata delle assemblee di base, adesso iniziano quelle territoriali. Dai primi dati la prima mozione risulta vincente al centro-sud e tra edili, braccianti e pensionati, mentre la seconda ha la maggioranza tra metalmeccanici e pubblico impiego. Lo scontro tra destra e sinistra sindacale si è sviluppato sulle modalità di svolgimento delle assemblee: i promotori della seconda mozione denunciano che ci sono state scorrettezze nelle convocazioni, che in varie occasioni non hanno avuto la possibilità di presentare la loro mozione, che in numerose assemblee i voti sono stati fortemente indirizzati e i risultati "adattati" e hanno dichiarato che in tutti questi casi non certificheranno la validità delle assemblee. I sostenitori della seconda mozione sono stati accusati di "rompere l'unità interna ed esporre la CGIL al rischio di una rottura proprio in un momento in cui la gravità della situazione impone la massima unità": è il ritornello usato dalla destra che dirige la CGIL per far ingoiare ai lavoratori gli accordi al ribasso sottoscritti insieme alla CISL e alla UIL sulla pelle e alle spalle dei lavoratori stessi. L'unità fa la forza sì, ma se serve a difendere e affer-

mare gli interessi dei lavoratori, altrimenti non è unità, ma complicità! Sui contenuti della seconda mozione nelle assemblee sono emersi diversi schieramenti: lavoratori che la sostengono ma non ne sono soddisfatti perché "è troppo poco" e vorrebbero di più, lavoratori che non la sostengono perché arretrata o comunque insufficiente o perché contrappongono quello che i suoi promotori scrivono alla loro condotta passata, lavoratori che la sostengono e in cui essa alimenta la speranza di avere un sindacato che la faccia finita con la concertazione e la compatibilità (la linea che ha guidato l'azione della CGIL a partire dalla svolta dell'EUR nel 1978) e "difenda il lavoro con le unghie e con i denti, il pubblico contro le privatizzazioni, il contratto di lavoro nazionale, affermi la democrazia dei lavoratori e delle lavoratrici". La CGIL è il principale sindacato italiano: a esso sono iscritti quasi 6 milioni tra lavoratori di diverse categorie e pensionati e soprattutto buona parte degli operai che animano e promuovono le lotte di questi mesi. La questione è che dalla linea e dall'orientamento decisi dal

- segue a pag. 3 -

Corruzione, colpi bassi e scandali, leggi razziste e squadristo fascista

Le due facce della crisi politica della Repubblica pontificia

Lo scandalo Bertolaso / Protezione Civile apre l'ennesimo scorcio sul dietro le quinte del teatrino della politica borghese e sui metodi con cui la banda Berlusconi "fa gli interessi del paese tramite gli interessi di Berlusconi" - per dirla alla Denis Verdini, coordinatore del PdL coinvolto nell'inchiesta.

Corruzione, tangenti, colpi bassi, siluramenti, tranelli e ricatti sono i sintomi della crisi politica; le manovre eversive, le leggi razziste, gli attacchi ai diritti e alle conquiste di civiltà, democrazia e benessere delle masse popolari, la riabilitazione del fascismo e la promozione di gruppi fascisti, sono i preparativi della soluzione che una parte della borghesia del nostro paese sta perseguendo: instaurare il suo governo di emergenza che dovrà prendere il posto della Repubblica pontificia.

Moderno fascismo? Sostenere che siamo in un regime fascista e che Berlusconi è il nuovo duce significa non comprendere lo scontro politico in atto nel nostro paese e, consapevolmente o meno, diventare i promotori di una concezione disfattista, rassegnata e arrendevole.

Abbiamo bisogno del contrario, le lotte per difendere e conquistare posti di lavoro dignitosi per tutti, per contrastare il razzismo e il fascismo, per difendere ed estendere i diritti e le conquiste di emancipazione e civiltà vanno condotte con il cuore, nel senso che raccolgono e devono raccogliere le aspirazioni, i sentimenti migliori, le aspettative più alte dei lavoratori e delle masse popolari, e vanno condotte con la testa, nel senso che i metodi, gli strumenti e gli obiettivi con cui e per cui vengono condotte devono essere adeguati e attinenti alla fase concreta, alle contraddizioni concrete.

Sostenere che siamo già in un regime fascista vuol dire dare per scontato che la destra reazionaria abbia già vinto la sua battaglia (mentre invece, nonostante i tentativi, i colpi di mano, il controllo dell'informazione non ottiene con facilità i successi che le vengono attribuiti). Significa anche dare a intendere che il periodo che stiamo vivendo è il peggiore possibile, il più "buio", mentre invece la destra reazionaria è capace di fare ben di peggio (repressione di massa, legge marziale, omicidi, deportazioni, ecc.) e si prepara a farlo, nella misura in cui le sarà necessario per mantenere il potere. Non solo la definizione della fase attuale come "moderno fascismo" è errata, ma lo scontro politico in atto è tutt'altro che risolto, la destra reazionaria è tutt'altro che forte e i comunisti, i progressisti, i democratici, e le masse popolari hanno gli strumenti e le possibilità per influire in modo determinante sul corso delle cose, sulla costruzione del futuro prossimo.

La crisi della Repubblica pontificia. Dal dopoguerra ad oggi il nostro paese è stato governato e gestito da una cupola formata dai comitati di affari, dal Vaticano e dalle organizzazioni criminali che si sono divisi interessi, guadagni e bottini sulla base del comune impegno per contrastare il movimento comunista e popolare.

La corruzione, le clientele, i favori, la prostituzione, le ruberie sono stati costumi naturali, tollerati quando non incoraggiati, in tutti i settori e gli ambiti della vita pubblica, il "prezzo" da pagare per far funzionare uno Stato che ha dovuto curare gli interessi, ora convergenti, ora divergenti, di tre poteri. Tangentopoli fu il risultato del regolamento di conti fra i gruppi di potere della Repubblica pontificia, ma sospinta dalla crisi economica, la crisi politica non è più rientrata nel campo della "normale amministrazione" e, soprattutto, l'utilizzo delle inchieste, gli scandali, le denunce pubbliche del sottobosco di illegalità, i colpi di mano sono diventati

- segue a pag. 2 -

STRONCARE SUL NASCERE LE PROVE DI FASCISMO - STRONCARE SUL NASCERE LE PROVE DI FASCISMO - STRONCARE SUL NASCERE LE

Le due facce della crisi...

dalla prima

ordinari strumenti di scontro politico. Dopo Tangentopoli il governo della Repubblica pontificia fu affidato a Berlusconi ("il compromesso fra stato e mafia" sostiene Ciancimino jr - e il Vaticano, aggiungiamo noi!), il più audace, spregiudicato e deciso esponente della borghesia italiana, tanto deciso a trovare soluzioni e nuovi equilibri a favore della governabilità del paese quanto bisognoso di mettersi al riparo da inchieste, rappresaglie e regolamento di conti in sospeso dai tempi in cui era "solo un imprenditore che ha fatto fortuna".

In quindici anni di "berlusconismo" la crisi economica ha fatto passi da gigante, gli scontri fra gruppi di potere anche (a base di eliminazione di concorrenti e oppositori agli "affari di famiglia") e con l'inizio della fase acuta e irreversibile della crisi economica è coinciso anche l'inizio della fase acuta e irreversibile della crisi politica. A contribuire all'instabilità e all'ingovernabilità della Repubblica pontificia, oltre alla guerra per bande fra gruppi borghesi, concorre oggi la generale e vasta mobilitazione popolare per non pagare la crisi dei padroni, la crescente insofferenza delle masse per le ruberie, la corruzione, la precarietà, la "casta", il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la disoccupazione. E' in questo contesto che la parte più reazionaria della borghesia, raccolta in 15 anni da Berlusconi nel e attorno al governo, agli organi dirigenti della società e dell'economia, cerca la soluzione di ricambio, la struttura di potere e di governo che prenderà il posto della Repubblica pontificia.

Le prove di fascismo. La soluzione bella e pronta non esiste, la forma che deve avere il governo di emergenza della borghesia è ostacolato da due fattori in particolare: 1. le leggi, le norme, le regole e la legalità borghese con cui la Repubblica pontificia ha convissuto dal dopoguerra ad oggi (sintetizzate nella Costituzione), pur svuotando di significato nei fatti le leggi troppo influenzate dal movimento comunista (quando si dice che la Costituzione è scritta sulla carta, ma non è applicata); 2. un consenso popolare attorno alle manovre reazionarie, il nazionalismo, il razzismo, abbastanza ampio e radicato da poter mettere la maggioranza delle masse popolari contro i comunisti, i progressisti, gli immigrati, i sindacalisti, i democratici (la mobilitazione reazionaria).

La banda Berlusconi sta lavorando per abbattere questi due ostacoli e procedere nella direzione di un governo di emergenza che abbia i poteri sostanziali e formali per sbaraccare il campo dagli oppositori e dai concorrenti, che pieghi le masse popolari a colpi di manganello e arresti, che promuova la mobilitazione di una parte consistente di masse popolari contro i comunisti, i progressisti e i democratici. Da una parte le riforme (quelle necessarie per liberarsi dai vincoli democratici) e dall'altra la selezione e le "prove" di soggetti e organizzazioni che siano capaci di mobilitare le masse in senso reazionario, razzista e fascistoide (riabilitazione del fascismo e sdoganamento dei fascisti, incoraggiamento alle politiche razziste, alle ronde, alle squadracce, i sostegni più o meno palesi a Forza Nuova, Casa Pound, i volontari verdi, la Destra, ecc.).

Alle prove di fascismo gli altri gruppi borghesi oppongono una opposizione debole, timida: una parte importante di essi (in particolare il Vaticano) teme una svolta simile (già una volta ha ceduto alla tentazione del fascismo e è mancato poco che fosse spazzato via insieme a Mussolini!), ma esso, come gli altri gruppi borghesi, non ha altre soluzioni da proporre per "fare le scarpe a Berlusconi" e trovare una soluzione alternativa che non abbia come protagonisti le masse popolari e i comunisti.

Blocco Popolare. Messa in questo contesto, la prospettiva del governo di Blocco Popolare è tutt'altro che astratta: un governo di emergenza popolare è necessario per fare fronte agli effetti più gravi della crisi ed è anche l'unico modo per contrastare (attivamente ed efficacemente) la mobilitazione reazionaria.

Se mettiamo avanti la testa, il governo di Blocco Popolare è la soluzione più realistica e costruttiva, stante l'attuale debolezza del movimento comunista, per valorizzare le risorse, i mezzi, le ricchezze, le conoscenze e le strutture esistenti al servizio degli interessi delle masse popolari.

Se mettiamo avanti il cuore, il governo di Blocco Popolare è la soluzione più urgente per cacciare la banda di corrotti, ladri, mafiosi, sciacalli che come parassiti succhiano i soldi, il sangue e la vita dei lavoratori, quelli che gioiscono di una catastrofe come il terremoto in Abruzzo e usano le donne come merce di scambio.

Cronologia (in breve) della mobilitazione antifascista a Napoli

19 gennaio. Assemblea in solidarietà con gli antifascisti toscani arrestati a ottobre a cui hanno aderito collettivi universitari e antirazzisti, associazioni di quartiere, sindacati autonomi e hanno partecipato i compagni della Rete Antifascista Pistoiese. Al termine è stato lanciato l'appello a organizzare una ronda popolare antifascista e antirazzista nel quartiere di Bagnoli, teatro di una tentata aggressione fascista ai danni di un compagno.

26 gennaio. Circa 40 compagni hanno partecipato alla ronda popolare a Bagnoli: distribuiti volantini, cancellate scritte fasciste e, soprattutto, ad ogni passante è stato spiegato il motivo e l'obiettivo della manifestazione. La popolazione di questo quartiere proletario ha risposto in modo positivo e solidale.

1 febbraio. Circa 30 compagni della Rete Antifascista napoletana hanno ripristinato una scritta contro Casa Pound. I fascisti di Napoli hanno chiamato i loro "rinforzi" nel tentativo di ostacolare l'iniziativa: la polizia, giunta sul luogo, ha intimato ai compagni

di disperdersi e sciogliere il presidio, ma l'esiguo numero di agenti ha fatto cadere nel vuoto l'ordine.

9 febbraio, mattina. Dalle 9 presidio di fronte alla Questura Centrale di Napoli in solidarietà con i compagni dell'Associazione ISKRA e del P.CARC convocati in Questura "per accertamenti". Con scuse banali i poliziotti hanno cercato di estorcere dichiarazioni in merito ad alcune scritte antifasciste comparse nella zona flegrea di Napoli nei giorni precedenti: sul tavolo degli inquirenti, in bella vista, un faldone bello pieno denominato "Scritte Pianura". A specifica domanda dei compagni che chiedono spiegazioni sui motivi della convocazione, i poliziotti rispondono che non ci sono indagati. Deduciamo che la Questura di Napoli è in procinto di spendere altro denaro pubblico per perseguire i responsabili delle scritte antifasciste, in virtù delle nuove e utilissime leggi varate dal governo Berlusconi per la penalizzazione del reato di scritte murarie!

Fuori dalla questura i compagni della

Rete Antifascista Napoletana hanno esposto lo striscione "La Resistenza Continua" e lanciato slogan antifascisti, contro la repressione e di solidarietà. Repentino intervento in forze della DIGOS, più due camionette di celerini che si tenevano a distanza davanti la Posta Centrale pronte ad intervenire per sciogliere il presidio non autorizzato. Dopo qualche decina di minuti di minacce 20 celerini e il responsabile dell'ordine pubblico di Napoli (si sono impegnati!) hanno obbligato i compagni a chiudere lo striscione, ciò non ha tuttavia impedito che riprendessero gli slogan, reazione che ha fatto sbottare un agente della DIGOS (ha strappato di mano il megafono a una compagna e ha minacciato di identificare tutti i presenti).

9 febbraio, pomeriggio. Nell'Aula Consiliare di Quarto assemblea pubblica di presentazione del dossier su Casa Pound Italia redatto dal Collettivo Autonomo Universitario di Napoli. Una manciata di minuti prima dell'inizio dell'assemblea vengono conse-

gnate 18 denunce ad altrettanti compagni accusati di essere fra coloro che il Primo Maggio scorso avevano difeso Quarto da un comizio fascista e avevano cacciato Storace e i suoi burattini a calci. Non solo, in occasione dell'assemblea la Questura fa le cose in grande e militarizza la città: due blindati dei Carabinieri, due volanti dei Carabinieri, 15 agenti DIGOS raccolti attorno all'entrata dell'Aula Consiliare e, sulla via di entrata a Quarto, altre due volanti dei Carabinieri bloccavano tutte le auto di passaggio. Tuttavia, nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine, l'assemblea è riuscita sia in termini di partecipazione che in termini di contenuti: proposte nuove mobilitazioni, altre ronde popolari antifasciste e antirazziste, rilanciato il controllo del territorio, lanciata una campagna di solidarietà con gli antifascisti colpiti dalla repressione e una campagna di denuncia dei burattinai che muovono e proteggono Casa Pound (dal rapporto della Sezione di Quarto).

Altro che polizia e fascisti servi dei padroni, controllo popolare dei lavoratori.

Milano. Il 12 febbraio un ragazzo egiziano viene ucciso per strada in via Padova. La rabbia degli amici, a cui si uniscono decine di altri immigrati, sfocia in una rivolta per le vie del quartiere. In una città avvelenata dalla campagna elettorale della destra reazionaria, il 15 febbraio il PdL organizza una fiaccolata per cavalcare il disagio dei cittadini e dei commercianti italiani. La fiaccolata è stata un fiasco completo - 100 partecipanti - ed è stata contestata da gruppi di compagni, antirazzisti e immigrati.

Dal volantino diffuso dalla Sezione di Milano nelle mobilitazioni anti-razziste.

"L'omicidio per futili motivi di un giovane immigrato egiziano è il tragico risultato di anni di abbandono, degrado, politica dei ghetti, chiusura di dialogo e razzismo che la destra (che governa Milano da 20 anni) ha promosso in ogni modo. La rivolta che ne è seguita, le auto rovesciate, le vetrine rotte, la rabbia di decine di immigrati che vivono in via Padova è il frutto delle politiche di odio, persecuzione, discriminazione e isolamento che la parte più reazionaria della borghesia ha promosso e promuove per mettere immigrati contro italiani, arabi contro latini, cinesi contro arabi, ecc.

I disagi, le tensioni, i risentimenti delle famiglie italiane che vivono su e intorno a via Padova sono il bacino di rabbia, preoccupazione, precarietà su cui i partiti populistici e razzisti basano il consenso elettorale e politico. I fatti di via Padova sono l'esempio milanese (insieme

agli stupri e ai pestaggi nei centri di espulsione, ai rastrellamenti e alle retate di immigrati) del risultato a cui portano le politiche razziste della banda Berlusconi. Perché il governo ha introdotto il pacchetto sicurezza con le ronde razziste e il reato di clandestinità e le amministrazioni locali con i sindaci "sceriffi" hanno richiesto e ottenuto più polizia, più polizia locale e l'esercizio nelle strade? Per "combattere" cosa? Lo sfruttamento selvaggio sui posti di lavoro a cui sono sottoposti i lavoratori italiani ed extracomunitari? Gli affitti da strozzini? Il fatto che in un alloggio ci abitano anche 10 persone? La Lega, Casa Pound, i De Corato, le Moratti, la banda di palazzinari, i comitati di affari che li muovono come marionette, hanno dimostrato di non aver altro interesse che fare proclami razzisti e accanirsi sugli immigrati (per fomentare la guerra fra poveri), di voler trasformare le città in un ghetto oggetto delle speculazioni immobiliari e finanziarie.

Razzismo della destra e buonismo del centro - sinistra: due facce della stessa medaglia!

Chi vuole ancora credere a questi bugiardi? Chi vuole ancora abboccare alle logiche della guerra fra poveri? Chi vuole ancora credere che per contrastare il degrado è necessario cacciare gli immigrati? (...)"

Dal comunicato del comitato clandestino A. Cassinera del (n)PCI.

"• Fanno bene i commercianti e i cittadini italiani di via Padova a non voler vivere nel degrado: la loro rivendicazione è giusta e va sostenuta!

Hanno tutto il diritto di vivere e di lavorare in una condizione dignitosa! • E fanno bene gli immigrati che non accettano la condizione sub-umana a cui la destra reazionaria vuole costringerli, senza diritti né certezze, come se fossero moderni schiavi: sosteniamo la loro autorganizzazione e la loro lotta!

Non si tratta di togliere agli uni per dare agli altri, né tanto meno di fare assistenzialismo o appelli ai buoni: al contrario, bisogna unirsi italiani e immigrati di via Padova per costringere le Autorità e la Pubblica Amministrazione ad investire risorse per creare posti di lavoro, servizi, spazi pubblici, scuole, centri d'aggregazione, case popolari, ambulatori e, anche, centri di culto salubri e dignitosi per i musulmani e per i fedeli di altre religioni! Queste sono le misure da adottare per combattere il degrado: il resto sono solo chiacchiere, diversioni e tentativi di scatenare la "guerra tra poveri"! Le Autorità devono farsi carico della situazione!

Autorganizziamoci!

Costruiamo Ronde Popolari Antirazziste e Antifasciste (ma il nome è secondario: quello che conta è il contenuto) composte da italiani e immigrati che:

1. promuovano l'unità d'azione tra le forze sane e positive presenti tra gli italiani e gli immigrati, determinate a battersi per la difesa dei diritti e la conquista di nuovi;
2. promuovano il controllo popolare del territorio (dall'individuazione di immobili non utilizzati da occupare al controllo sull'operato delle Forze dell'Ordine affinché

non facciano abusi, dal controllo delle condizioni igienico/sanitarie e ambientali in cui versa il quartiere al controllo delle strade e dei parchi fino alla vigilanza affinché fascisti e razzisti stiano alla larga dal quartiere);

3. costringano le Autorità e la Pubblica Amministrazione a farsi carico della situazione e ad adottare le misure necessarie per farvi fronte (...). Seguiremo nei prossimi mesi gli sviluppi dell'attività dei compagni, degli antirazzisti e degli immigrati di Milano perché sicuramente ci sono le condizioni per spingere avanti l'esperienza e promuovere la politica da fronte, le iniziative comuni e la mobilitazione unitaria. A partire, ad esempio, dal valorizzare quanto dichiara M. Ferrando, Segretario del PCL: "Anche noi chiediamo "pulizia". Ma non la pulizia delle retate poliziesche e squadriste contro i migranti come vorrebbe Salvini (Lega). Bensì l'azione organizzata di strutture miste di lavoratori italiani e migranti contro la criminalità del quartiere, qualunque sia il suo colore, alla logica dei rastrellamenti contro i lavoratori migranti opponiamo il "rastrellamento" dei loro sfruttatori. Alla logica dell'"appello" alla polizia opponiamo l'autorganizzazione dei lavoratori migranti e italiani, in piena autonomia dallo Stato".

Chiamiamole ronde popolari antifasciste e antirazziste o con qualunque altro nome, la sostanza non cambia...

Le attività del partito

Antifascismo popolare nelle piazze, nelle scuole, sui luoghi di lavoro e nelle aule di Tribunale. Gli unici criminali sono i fascisti e i loro sostenitori!

A marzo, l'8 a Pistoia e il 12 a Massa, riprendono i processi per antifascismo ai compagni toscani accusati di devastazione della sede di Casa Pound a Pistoia, in un processo farsa costruito con prove e testimonianze false, e di lesioni e resistenza in merito alla ronda popolare antifascista e antirazzista dello scorso luglio a Massa.

In concomitanza con entrambe le udienze si terranno presidi sotto il Tribunale.

Due sezioni del P.CARC a Massa.

Il mese scorso abbiamo dato notizia della nascita del Fronte Studenti in Lotta a Massa e Pistoia. Questo mese annunciamo che, anche grazie allo sviluppo della mobilitazione antifascista, vari giovani lavoratori e studenti hanno aderito al Partito e per questo a Massa ci sono due sezioni in cui sono confluiti anche i compagni della sezione di Carrara. A tutti i compagni "vecchi" e nuovi la Redazione augura buon lavoro!

dalla prima:

8 Marzo...

si confronteranno e riporteranno, al rientro nei loro paesi, un pezzo della forza con cui in ogni angolo del mondo rivendicano giustizia, emancipazione, rispetto e dignità.

Nel nostro paese i lavori preparatori della conferenza sono iniziati un anno fa, le compagne del P.CARC hanno promosso la costituzione di comitati territoriali per far conoscere la Conferenza Mondiale, raccogliere adesioni, ma soprattutto idee, esperienze, capacità e voglia di mobilitazione e organizzazione. Il 30 gennaio a Napoli hanno organizzato il primo incontro nazionale che è stato di

fatto il primo "esperimento" di coordinamento il cui risultato è più che incoraggiante sia per la partecipazione che per i contenuti dei contributi e della discussione: sviluppo dei rapporti con le donne immigrate, lotta al razzismo, all'oscurantismo vaticano, alle prove di fascismo, protagonismo e sostegno alle lotte in cui le donne sono in prima fila, da quelle contro la devastazione ambientale (dalla Val Susa contro la TAV alla Campania contro i rifiuti) a quelle per la difesa e la conquista di posti di lavoro e per condizioni di lavoro migliori.

Nel nostro paese le donne sono un pilastro delle mobilitazioni popolari. Porteremo in Venezuela il più ampio bagaglio di esperienze di lotta di cui siamo capaci e per farlo c'è bisogno del contributo di tutte, per dare un segnale, per dare un po' della nostra forza e portare a casa un po' della forza delle donne in lotta in ogni angolo del mondo. Questo, come donne, come comuniste, come dirigenti e militanti comuniste è il contributo che vogliamo e possiamo dare per fare del nostro paese un paese migliore.

DIFENDERE E CREARE POSTI DI LAVORO DIGNITOSI PER TUTTI - DIFENDERE E CREARE POSTI DI LAVORO DIGNITOSI PER TUTTI

La CGIL verso il Congresso...

dalla prima

prossimo Congresso nazionale, dal prevalere della sinistra o della destra interna dipenderà il ruolo che la CGIL svolgerà nella lotta "per non pagare la crisi dei padroni" e difendere le libertà e i diritti civili, sindacali e politici sanciti dalla Costituzione dalla deriva reazionaria e razzista promossa dal governo Berlusconi e dai suoi mandanti e influirà sull'esito dello scontro tra mobilitazione rivoluzionaria o mobilitazione reazionaria delle masse popolari nel nostro paese. Al di là dei contenuti, la presentazione della seconda mozione ha aperto la battaglia contro la destra sindacale e la linea con cui ha diretto la CGIL. E' un passo avanti importante, ma è vero che non basta. E' una battaglia che va portata a fondo e riempita di contenuti: unità di lotta tra lavoratori e disoccupati e precari, tra italiani e immigrati, forme di lotta più incisive ed efficaci (basta con gli scioperi di routine che sfiancano i lavoratori e fanno persino comodo ai padroni che devono ridurre la produzione), sostegno e legame con le lotte studentesche, ambientaliste, antifasciste, ecc., convergenza d'azione con i sindacati di base (lotta comune contro il nemico comune). Ma soprattutto lotta per cacciare il governo Berlusconi e instaurare un governo d'emergenza popolare, un governo che sia portavoce e agente politico delle organizzazioni sindacali, delle RSU e RSA, dei comitati di lotta, dei collettivi studenteschi, delle associazioni di immigrati, dei coordinamenti ambientalisti e antifascisti, che abbia come suo programma le rivendicazioni che essi avanzano e sia formato dai loro esponenti. Vuol dire fare politica, mentre il sindacato deve occuparsi solo di lotta economica? Ma far fronte a licenziamenti, precarietà, lavoro nero, disoccupazione, attacco ai salari e ai contratti nazionali in tutto il paese è una questione rivendicativa e sindacale o una problema politico, cioè di chi ha in mano la direzione del paese? Persino le lotte rivendicative diventano sempre più lotte politiche, lotte per costringere le autorità locali e il governo a intervenire

e a prendere le misure necessarie per salvaguardare i posti di lavoro! Altro che non fare politica!

Dal rapporto del segretario della sezione di Viareggio (febbraio): mi sono candidato per la seconda mozione all'assemblea dello SPI tenuta nel mio quartiere alla quale hanno partecipato circa cinquanta iscritti. Gli interventi sono stati una decina quasi tutti a sostegno della prima mozione. Solo due sono stati gli interventi a "favore" della seconda mozione, il mio e quello di una compagna di Sinistra Ecologia e Libertà. Anche l'area che fa riferimento alla Federazione della Sinistra ha aderito alla prima mozione.

Negli interventi sono venute fuori varie questioni: la preoccupazione che lo SPI perda l'autonomia organizzativa ed economica che ha all'interno della CGIL; il timore che la presentazione di una mozione alternativa porti a una scissione e quindi all'indebolimento del sindacato in un momento così difficile; la necessità della difesa del sindacato, al di là delle differenze, in quanto baluardo contro l'attacco del padronato; la convinzione che la legge 30 (legge Biagi) non va "superata", ma abrogata del tutto; il dubbio che lo scontro in atto sia solo uno scontro di vertici per accaparrarsi spazi di potere più ampi; la consapevolezza che questa crisi è diversa e non deve ricadere sulle spalle dei lavoratori.

Nel mio intervento (avevo 3 minuti a disposizione) ho detto che non dobbiamo avere paura del confronto dal momento che la diversità di posizioni è una ricchezza mentre l'unanimità di facciata serve solo a impedire un rinnovamento del sindacato e ho concluso sulla necessità del Blocco Popolare. L'intervento è stato accolto positivamente, la prima mozione ha avuto circa l'80% dei voti, la seconda il 20% e io sono stato eletto delegato al congresso di Viareggio.

A questo congresso hanno partecipato 30 delegati più una decina di invitati. Nelle assemblee di base, dove si votavano le mozioni, la discussione era stata più vivace, in quella dei delegati la discussione è stata molto più pacata

visto che oramai i giochi erano fatti. Sono stati più numerosi rispetto alle assemblee di base gli interventi delle donne. Nel mio intervento ho detto grossomodo queste cose:

- siamo arrivati al punto che con la pensione oltre ad arrabattarci per vivere noi, dobbiamo aiutare o addirittura mantenere anche i nostri figli e i nostri nipoti che non trovano lavoro, che sono licenziati o messi in cassa integrazione, è una cosa umiliante e degradante per noi e per loro - secondo Brunetta, Confindustria e compagnia noi pensionati saremmo la causa di tutti i mali, l'innalzamento dell'età pensionabile e la riduzione delle pensioni l'unico modo per trovare i soldi per interventi anticrisi. I padroni sguaizzano nel lusso, i deputati si beccano 14.000 euro al mese e dopo pochi anni di disonesto lavoro hanno pensioni d'oro, il Vaticano ogni anno si prende dallo Stato italiano miliardi di euro, i politicanti si mettono in sacco migliaia di euro di tangenti e noi dovremmo lavorare sempre di più, sempre più a lungo per trovarci poi con pensioni sempre più da fame, accusati di essere un peso insopportabile per la collettività se andiamo in pensione, additati come responsabili della mancanza di lavoro per i giovani se continuiamo a lavorare?

- la seconda mozione è sicuramente un passo avanti rispetto alla prima mozione. Ma occorre di più! Si tratta della pensione, ma non solo, perché qui ci stanno mandando in rovina, noi, i nostri figli, il nostro paese! Noi abbiamo bisogno che "nessuna fabbrica venga chiusa, nessun lavoratore licenziato, che ogni adulto abbia un lavoro dignitoso, che ogni persona abbia la possibilità di vivere dignitosamente". Abbiamo bisogno di una campagna di lotta vera, decisa e capillare per imporre questi obiettivi, che unisca pensionati, lavoratori, disoccupati, precari,

- una campagna che non può restare solo sul terreno rivendicativo e sindacale, perché in una situazione come quella attuale i problemi anche quelli economici si risolvono con misure politiche. L'unica cosa che questo governo sa fare per far fronte alla crisi è farci schiattare di lavoro, è ridurci in miseria dopo che

abbiamo lavorato una vita, è farci l'elemosina. Berlusconi e la sua banda ci stanno trascinando ancora più in basso e stanno dando mano libera ai fascisti. Dobbiamo mandarli via! Dobbiamo costruire un governo deciso e capace di fare tutto quello che serve per davvero a scongiurare la paralisi produttiva, a evitare licenziamenti e cassintegrati, a iniziare ad affrontare sul serio miseria e degrado, stragi sul lavoro e disoccupazione, peggioramento dei servizi pubblici e devastazione dell'ambiente. Queste cose le può fare solo un governo formato e sostenuto dalle organizzazioni politiche e sociali e sindacati popolari che esistono nel nostro paese, un governo di Blocco Popolare,

- anche noi pensionati siamo chiamati a dare il nostro contributo alla costruzione di questo governo di emergenza popolare.

L'intervento è stato applaudito a lungo e con convinzione dalla sala, sono stato eletto delegato al Congresso provinciale e membro del consiglio direttivo dello SPI-Cgil di Viareggio.

Dal rapporto del segretario della sezione di Massa (gennaio): il 28.01.10 si è svolta l'assemblea di fabbrica per eleggere i delegati al congresso provinciale della FIOM. Due esponenti della segreteria provinciale hanno illustrato le due mozioni dopodiché siamo passati alla discussione. Io mi sono candidato per la seconda mozione e nel mio intervento ho detto che per difendersi dalla crisi bisogna rompere con le regole dei padroni, mi sono rivolto ai sindacalisti presenti dicendo che il nostro posto deve essere sui tetti con gli operai in lotta e ho concluso che, nonostante non sia entusiasta della seconda mozione, l'appoggio perché mi sembra che apra un po' più la strada a mettere al centro il sostegno alle lotte dei lavoratori.

Dopo di me è intervenuto un operaio per dire che non si candidava con nessuna delle due mozioni perché non le condivideva e che secondo lui era necessaria una terza mozione che mettesse al centro le lotte dei lavoratori. Ha criticato la CGIL per le posizioni che ha avuto in questi anni sulle politiche del lavoro e sulle pensioni.

La seconda mozione ha avuto nove

voti, la prima quattro, io sono stato eletto delegato al congresso provinciale della FIOM.

Dal rapporto della segretaria della sezione di Ercolano (dicembre): sono andata all'assemblea di presentazione della seconda mozione che si è tenuta a Napoli e a cui sono intervenuti i principali promotori: Cremaschi, Rinaldini e Podda. (...) Non sono riuscita a seguire bene tutti gli interventi. Una lavoratrice del servizio sanitario privato ha detto che non è più tempo di aspettare, bisogna lottare per i nostri diritti e contro il tentativo di mettere i lavoratori della sanità pubblica contro quelli privati e i precari (secondo la Regione Campania "non c'è posto per tutti"). Un lavoratore del settore bancario ha ricordato Berlinguer, quando c'era un sindacato forte e combattivo e ha affermato che non è vero come dicono nella prima mozione che non si può cambiare la situazione attuale. (...) Un operaio della FIOM ha detto che non capiva come chi comanda il nostro paese può pensare di chiudere le fabbriche e trasferirle in altri paesi. Come può pensare di aprire solo centri commerciali: se gli operai perdono il lavoro come possono acquistare nei centri?

Io sono intervenuta dicendo che la nostra parola d'ordine è che nessun ospedale deve essere chiuso, uguale contratto per il privato e il pubblico, nessun lavoratore contro un altro lavoratore. Siamo noi la parte sana dell'Italia e se i padroni e le autorità non sono in grado di far funzionare i servizi e le fabbriche le diano a noi lavoratori, noi risolveremo la crisi. Alla fine ho invitato tutti i presenti alla manifestazione contro il governo Berlusconi, che è il governo della destra mafiosa e fascista, perché la CGIL è di sinistra e contro il fascismo e gli operai già li hanno mandati via a calci in culo i fascisti e perché il governo Berlusconi è il primo nemico da abbattere. Il tempo che avevo a disposizione era pochissimo, quindi non sono riuscita a dire tante altre cose. Comunque le mie colleghe mi hanno fatto i complimenti, gli operai di Pomigliano sono venuti vicino e mi hanno detto: "vieni a lavorare con noi, questi sono i sindacalisti che vogliamo".

Lettera aperta ai promotori e agli aderenti al Coordinamento dei lavoratori contro la crisi

Il 23 gennaio si è svolta a Roma un'assemblea indetta per dare vita a un coordinamento nazionale dei lavoratori e delle aziende contro la crisi a cui hanno partecipato circa 150 delegati da ogni parte d'Italia, di ogni settore lavorativo e sigla sindacale (Fiom, Filcams e FP-Cgil, SdL, Flmu e Flaica CUB, RdB, USI, Cobas, Slai Cobas e SLL) o comitati di precari senza tessera e a cui hanno aderito, anche se non erano presenti, lavoratori di numerose aziende in lotta.

All'unanimità è stata approvata una mozione in cui si propone di costruire un coordinamento nazionale per "creare una vera forma di solidarietà e partecipazione fra tutte le lotte dei lavoratori" e "costruire un movimento vero di lavoratori uniti contro la crisi che rimetta al centro la ripresa di una coscienza di classe capace di contrastare i licenziamenti, le speculazioni e le ristrutturazioni padronali e che metta in discussione gli attuali rapporti di forza nella società".

Il 20 febbraio nello stabilimento della Maflow di Trezzano sul Naviglio (MI) occupato dai lavoratori, si è tenuta un'assemblea della medesima natura, promossa dal Coordinamento Lavoratori Uniti contro la crisi di Milano.

Alcuni compagni del nostro Partito hanno partecipato ad entrambe le assemblee senza poter intervenire: gli interventi erano consentiti soltanto ai rappresentanti di fabbriche in lotta.

Pubblichiamo una lettera aperta ai promotori e ai partecipanti al coordinamento dei lavoratori contro la crisi che vale, in estrema sintesi - e con una premessa - come l'intervento che i nostri compagni avrebbero fatto in assemblea.

Cari compagni, riteniamo legittima la decisione di riservare gli interventi in queste assemblee ai rappresentanti delle fabbriche e delle aziende in lotta: è giusto e legittimo che i lavoratori si scambino esperienze, si confrontino, discutano tra loro.

Crediamo che sia necessario, però, porsi la questione di come sviluppare il rapporto fra organizzazioni di base dei lavoratori (come il coordinamento dei lavoratori contro la crisi) e partiti e forze politiche comuniste, popolari e di sinistra.

Crediamo che la lotta rivendicativa sia essenziale per fare fronte alla crisi e difendere il posto di lavoro, per conquistare nuovi diritti e strappare nuovi posti di lavoro e condizioni di lavoro migliori. Ma siamo convinti che oggi, vista la situazione di straordinaria gravità, il prezzo che i lavoratori e le loro famiglie stanno pagando, gli attacchi a cui sono sottoposti, non sia più soltanto e principalmente una questione rivendicativa. Crediamo che la situazione è talmente compromessa che la soluzione può essere soltanto politica (chi dirige la società, per conto di chi, quali misure concrete adotta).

I nostri compagni che hanno partecipato alle due assemblee

hanno riferito di un dibattito ricco, passionale, di esperienze concrete di lavoratori in lotta che cercano, e su questo si interrogano, una prospettiva generale in cui inserire le loro specifiche esperienze di lotta.

Non è costruttivo pensare che le organizzazioni e i partiti politici pretendano di poter o dover convincere i lavoratori a fare e dire quello che è compito dei partiti fare e dire. E nemmeno è costruttivo che i lavoratori pretendano o si aspettino che le organizzazioni politiche e i partiti siano la stessa cosa di un sindacato o un comitato di lotta, mobilitabile sulla singola vertenza, lotta o rivendicazione.

In estrema sintesi proponiamo di costruire momenti comuni di confronto, dibattito e iniziativa per legare la rinascita del movimento operaio alla rinascita del movimento comunista (sembra una cosa scontata, ma non lo è affatto) e in questo vi incoraggiamo a continuare, a proseguire sulla via del dibattito fraterno, franco e aperto fra lavoratori perché per trasformare la società abbiamo tutti un estremo bisogno del protagonismo operaio.

Così come abbiamo estremamente bisogno di una prospettiva generale di trasformazione della società, una strategia e una tattica.

Il legame fra i lavoratori in lotta e le organizzazioni e i partiti comunisti è alla base della nostra riscossa, alla base della possibilità di far pagare davvero la crisi ai padroni.

Coraggio, unità, solidarietà, protagonismo, determinazione

I lavoratori delle cooperative in lotta contro i ricatti e lo sfruttamento

Cerro al Lambro (MI) - La "straordinaria" lotta dei lavoratori delle cooperative. La notte fra il 2 e il 3 febbraio inizia lo sciopero improvviso, con picchetto ai cancelli, dei lavoratori della cooperativa Papavero (che lavora per la GLS, multinazionale inglese della logistica) sostenuti dallo SLAI Cobas, dai lavoratori di altre cooperative lombarde e da compagni solidali decisi a impedire l'ingresso dei camion e dei furgoni. E' una lotta per conquistare "il rispetto delle norme contrattuali, il pagamento di tutte le ore ordinarie e straordinarie lavorate e una distribuzione più equa dei carichi di lavoro, delle turnazioni, dell'orario e degli straordinari".

Alle cinque di mattina lo sciopero si conclude e il picchetto viene sciolto, è stata una grande mobilitazione.

Fra il 12 e il 13 febbraio lo sciopero è ripetuto con le stesse modalità, ma questa volta la polizia carica duramente e ripetutamente i lavoratori e i compagni fino a sciogliere il picchetto, senza tuttavia riuscire a interrompere lo sciopero. Lavoratori contusi e padrone "ringaluzzito" (al punto che nei giorni successivi scrive una lettera ai dipendenti per intimare di giustificarsi per il comportamento "calunnioso e denigratorio" nei confronti della cooperativa!).

"Le botte delle forze dell'ordine non ci fermeranno". "La piattaforma dello SLAI Cobas va oltre la richiesta del 100% degli istituti contrattuali, per chiudere la partita bisogna, come mini-

mo, ritirare il licenziamento di un lavoratore fatta ingiustamente qualche settimana fa, dare 5,16 di euro per l'indennità sostitutiva mensa, creare una sala dignitosa per mangiare, mettere in busta paga le ore di straordinario e non chiamarle "indennità trasferta Italia", distribuire carichi di lavoro adeguati che non compromettano la salute dei lavoratori, mettere in sicurezza l'impianto. Solo così i lavoratori sospenderanno lo stato di agitazione" (dal comunicato dello SLAI Cobas).

Vincere è possibile - Brembio (LO). A fine dicembre i lavoratori della Fiege scioperarono contro i licenziamenti e per il riconoscimento e l'applicazione delle normative contrattuali e, fra minacce, ricatti, manganellate e arresti, hanno ottenuto una piena vittoria: "Dopo 82 ore di sciopero e picchetto ai cancelli, 35 lavoratori migranti della cooperativa che lavorano alla Fiege Borruso di Brembio, con il sostegno di molti lavoratori, comitati e centri sociali accorsi in solidarietà alla lotta, piegano i padroni, conquistano la vittoria sul campo e su tutti gli obiettivi che rivendicavano. Lo Slai Cobas che ha diretto questa lotta ha ottenuto di mantenere tutti i 68 lavoratori all'interno del sito di Brembio alle stesse condizioni normative e salariali che avevano con la cooperativa che gestiva la logistica alla Fiege Borruso" (dal comunicato dello SLAI Cobas).

Cosa hanno di "speciale" queste lotte? In primo luogo, la

grande maggioranza dei lavoratori delle cooperative sono immigrati, altamente ricattabili (se perdono il lavoro perdono anche il permesso di soggiorno - aspetto su cui polizia e carabinieri hanno fatto leva per minacciare e dissuadare gli scioperanti), sottoposti a condizioni di sfruttamento estremo. In secondo luogo sono lotte che uniscono la difesa (del posto di lavoro - come a Brembio) alla conquista di migliori condizioni di lavoro e al rispetto delle normative contrattuali. In terzo luogo, entrambe le lotte sono state condotte con una concezione opposta a quella concertativa, a quella del "limitare i danni", "contrattare il numero dei licenziamenti", "contrattare le condizioni di lavoro per coloro che non saranno licenziati" perché "bisogna comprendere le esigenze dell'azienda" e "in tempi di crisi bisogna sapersi accontentare": sia nelle rivendicazioni (in entrambi i casi i sindacati confederali avevano firmato accordi al ribasso pochi giorni prima degli scioperi), sia nelle forme di lotta (scioperi spontanei, picchetti) a dimostrazione che le forme di lotta devono essere adeguate alla situazione concreta. In ultimo, in entrambe le lotte hanno partecipato anche i lavoratori di altre cooperative, compagni di partiti, centri sociali, sindacati di base e questo contrasta la concezione che le lotte sono "affari privati" dei lavoratori della singola azienda.

dalla prima

Soluzioni urgenti...

governo li usano per mettere lavoratori contro lavoratori: non ci sono soldi per darli a tutti, quindi qualcuno deve farne a meno... lo scontro è aperto! Possono durare per un periodo di tempo limitato: le Autorità per pagare gli ammortizzatori sociali devono aumentare il debito pubblico e questo rischia di sconvolgere ancora di più il mercato finanziario. Basta vedere in Europa la situazione dei paesi ad alto rischio come il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia e la Spagna (i cosiddetti PIGS). Sono un po' come un ombrello: va bene per ripararsi dalla pioggia, non serve a niente in mezzo a una bufera, e noi siamo in mezzo a una bufera!

Non è una crisi che riguarda solo alcune aziende o alcuni settori produttivi, non è una crisi temporanea dovuta all'andamento disordinato e anarchico degli affari. **Non ci sono soluzioni economiche alla crisi attuale**, non lo sono né le misure di sostegno alle aziende né gli ammortizzatori sociali. Non ci sono soluzioni azienda per azienda, caso per caso. **Per far fronte alla crisi servono soluzioni generali, politiche:**

- assegnare a ogni azienda compiti produttivi (non dannosi per l'ambiente e la salute dei lavoratori e pubblica) e le risorse necessarie per svolgerli secondo un piano nazionale,
- assegnare a ogni individuo un

lavoro socialmente utile, - distribuire i prodotti alle aziende, alle famiglie, agli individui e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, conosciuti e democraticamente decisi.

Berlusconi e la sua banda non possono né vogliono prendere misure di questo tipo, stanno saccheggiando e mandando in rovina il nostro paese, dobbiamo cacciarli via. Un governo d'emergenza popolare deve prendere il loro posto!

"Assegnare a ogni azienda compiti produttivi e le risorse necessarie per svolgerli": con questo obiettivo rompiano il gioco delle parti tra governo e aziende e la richiesta di mantenere i posti di lavoro diventa realistica.

"Costruire un governo di Blocco Popolare": con questo obiettivo, sviluppando la volontà di raggiungere questo obiettivo, anche la richiesta di ammortizzatori sociali non diventa cacciarsi in un vicolo cieco. Un governo deciso ad attuare le misure necessarie per una riorganizzazione generale della produzione delle ricchezze può anche "ridistribuire le ricchezze in modo più equo" e "nazionalizzare le aziende": non quelle che sono in crisi, ma quelle che occorre nazionalizzare, senza aspettare per forza che vadano in rovina per decidere di farlo.

Sono misure contrarie alla logica dei capitalisti e del mercato? E' vero, ma in questo disastro ci hanno ficcato proprio i capitalisti e il mercato! Gli imprenditori che si sfregavano le mani contenti per il terremoto in Abruzzo sono solo gli esponenti più cinici e criminali di una classe di sciacalli che vive e fa affari sulle morti, i disastri e le distruzioni che il suo sistema genera, su quelli di oggi e su quelli ancora più immani che prepara. L'unica grande impresa collettiva che la borghesia e il clero possono far mettere in opera dal loro Stato (perché la può mettere in campo senza ledere il sistema di relazioni sociali capitaliste) è la guerra e la repressione. La destra reazionaria ha preso atto di questo e sta preparando le sue "soluzioni" politiche con le "prove di fascismo" all'interno e con i preparativi di guerra sul piano internazionale.

Per non pagare la crisi dei padroni, per tirarci fuori dal disastro della crisi dobbiamo instaurare un sistema che prescinde dal mercato: non c'è un'altra strada positiva e realistica. E' possibile? Sì e lo abbiamo anche visto e toccato con mano! Per anni persino nei paesi capitalisti hanno funzionato aziende e servizi pubblici, cioè non in mano ai singoli capitalisti ma statali e gestiti non secondo criteri di mercato ma in funzione delle esigenze collettive. Nei primi paesi socialisti, finché sono stati diretti

dai comunisti, fabbriche, strade, ferrovie, reti elettriche, scuole, ospedali hanno funzionato per soddisfare le esigenze dei lavoratori e delle masse popolari anziché per il profitto di padroni, speculatori e parassiti.

Socialismo vuol dire che ogni azienda diventa un'istituzione della società e il collettivo (il gruppo) di lavoratori cui è affidata la sua su mandato e per conto dell'intera società. Il suo compito è dovere verso la società è di farne l'uso migliore che la società conosce e concepisce. Produrre cose migliori, nella misura richiesta, più confacenti e meglio adatte all'uso, con risparmio di tempo, fatica, materie prime, risorse, con maggiore rispetto della integrità e dignità dei lavoratori, con rispetto e tutela dell'ambiente diventano gli obiettivi che ogni collettivo aziendale persegue, su mandato e col supporto dell'intera società.

Fare dell'Italia un nuovo paese socialista, un paese dove ci sia un posto e un ruolo dignitoso per ogni uomo, donna, giovane e anziano delle masse popolari è necessario e possibile! L'instaurazione di un governo di Blocco Popolare è il primo passo in questa direzione! E' il passo che dobbiamo e possiamo compiere qui e oggi in questa direzione!

12 MARZO SCIOPERO GENERALE

- Indetto dalla CGIL per "lavoro, fisco e cittadinanza";
- indetto dai Cobas scuola per il ritiro della "riforma" delle scuole superiori, contro i tagli alla scuola e i licenziamenti in massa dei precari, per l'assunzione dei precari su tutti i posti vacanti, perché l'obbligo scolastico venga innalzato e non abbassato a 15 anni, per significativi investimenti, per la democrazia sindacale nelle scuole e la restituzione a tutti del diritto di assemblea.

Partecipiamo, sosteniamo e aderiamo alla giornata di sciopero!

Facciamola diventare una giornata di mobilitazione

- per cacciare il governo della miseria, dell'arroganza padronale, dello squadrismo fascista e della guerra!

Mandiamo via Berlusconi e la sua corte di sciacalli!

- per costruire un governo di emergenza forma-

to dalle organizzazioni operaie e popolari che traduca in provvedimenti pratici questi obiettivi:

nessuna azienda deve essere chiusa!

Nessun lavoratore deve essere licenziato!

A ogni adulto un lavoro utile! A ogni persona una vita dignitosa!

A ogni azienda quanto serve per funzionare!

Così possiamo fermare i licenziamenti, impedire la chiusura delle aziende, ridurre le tasse per lavoratori e pensionati!

Così possiamo assicurare lavoro e diritti a tutti i lavoratori e le masse popolari italiane e immigrate: questo ci occorre, altro che "correggere gli aspetti più gravi delle leggi di questo governo sugli immigrati"!

Così possiamo fermare lo smantellamento della scuola pubblica e i licenziamenti dei precari!

Così possiamo costruire un futuro per il nostro paese!

La rinascita del movimento comunista internazionale

Intervista a Bernardo Borges...

dalla prima

le donne sono quelle che soffrono maggiormente le conseguenze del capitalismo: le crisi economiche, la disoccupazione, la violenza fisica e psicologica, l'essere usate come oggetto sessuale, la guerra, la povertà. Il governo venezuelano promuove e sostiene le donne in vari modi. Sono stati attivati programmi di educazione pensati per alfabetizzare la popolazione e per avviarla al lavoro offrendo diversi corsi professionali, oppure la possibilità di terminare gli studi essenziali o l'avvio a una carriera universitaria. Sono state promulgate numerose leggi che proteggono le donne, come ad esempio la Legge Organica sul diritto delle donne a una vita senza violenza. Nella nostra Costituzione, all'articolo 88, si riconosce il lavoro domestico come lavoro socialmente utile e si afferma, in conformità alla legge, il diritto delle casalinghe alla sicurezza sociale. Anche nella Legge Organica sul Lavoro ci sono, nel titolo V, sedici articoli che tutelano le donne durante la gravidanza e che ne vietano il licenziamento dopo il parto. Nell'Assemblea Nazionale del Venezuela si sta preparando un'altra legge, quella sull'uguaglianza tra uomini e donne. Ci sono diversi programmi per sostenere le donne nella crescita e nell'educazione dei loro figli: uno è quello dei "Simoncitos", che permette di lasciare i bambini in posti sicuri e gratuiti dove si garantisce l'istruzione e l'alimentazione mentre le madri lavorano. Il governo ha stabilito anche crediti agevolati per la creazione di cooperative. C'è la "Misión Madres del Barrio", attraverso la quale lo Stato concede un aiuto economico alle madri

con scarse risorse economiche.

Oltre a questo, il nostro governo ha promosso l'inclusione delle donne nel processo rivoluzionario. Più del 50% dei partecipanti dei *Consejos Comunales* sono donne. Oggi le donne in Venezuela occupano importanti cariche nello Stato, 4 dei 5 poteri pubblici sono presieduti da donne: il potere legislativo con la presidente dell'Assemblea Nazionale, Deputata Cilia Flores; il potere elettorale con la presidente del Consiglio Nazionale Elettorale, Tibisay Lucena; il potere morale con la Procuratrice Luisa Ortega Díaz e il potere giudiziario con il magistrato Estela Morales. L'obiettivo è sostenere l'uguaglianza di genere nella società venezuelana, donne e uomini che lavorino per il loro benessere e la giustizia del Paese. I risultati di tutto ciò sono chiaramente visibili dalla partecipazione delle donne alla vita politica e sociale.

La rivoluzione bolivariana in corso in Venezuela è un esempio e una speranza per tutti i paesi e i popoli oppressi del mondo che lottano contro l'imperialismo. Quali sono i principali cardini su cui si fonda e si sviluppa la rivoluzione bolivariana? Puoi farci degli esempi concreti di quali misure sono state attuate o si stanno attuando in Venezuela per quanto riguarda il lavoro, la sanità, l'istruzione, ecc. ? E per quanto riguarda la solidarietà internazionale e i rapporti con i paesi oppressi?

Il principio su cui si basa la rivoluzione bolivariana è garantire pari opportunità per tutti i venezuelani, senza esclusione. L'obiettivo è assicurare che tutti abbiano le stessi condizioni e possibilità di emancipazione personale. In poche parole, cerchiamo il modo di dare ai venezuelani la maggiore felicità possi-

bile. Lavoriamo a programmi sociali per favorire la produttività e creare posti di lavoro, con il fine di migliorare la condizione di ogni lavoratore attraverso specifiche tutele. Oggi sono molte le aziende acquisite dal governo per difendere i posti e i diritti dei lavoratori. Per quanto riguarda la sanità, lo Stato ha creato vari programmi per garantire l'assistenza medica alle persone più svantaggiate: *CDI* (Centro di diagnosi integrale), *Barrio Adentro* (ambulatorio sanitario) e altri centri medici. Tutti questi programmi sanitari sono stati attivati per aiutare gli esclusi dal servizio sanitario per mancanza di mezzi economici. Stiamo adottando, insomma, politiche sociali inclusive e lo scopo è garantire assistenza sanitaria a tutta la popolazione. Per l'educazione si sono realizzati programmi per la formazione professionale dei venezuelani finora esclusi da questo diritto: *Misión Robinson* (alfabetizzazione), *Misión Ribas* (liceo), *Misión Ribas II* (studi universitari), *Misión Alma Mater* (creazione di università e altri istituti universitari), ecc. Per la cultura, il governo ha sviluppato molti programmi per incrementare e sviluppare l'orgoglio venezuelano per le nostre radici e proteggere il patrimonio culturale nazionale.

Il Venezuela ha dimostrato sempre solidarietà con i Paesi oppressi, non ha mai nascosto il suo dissenso verso le politiche di intrusione di alcuni Paesi che non rispettano la sovranità nazionale di altri e la scelta del proprio destino. Il Venezuela ha già deciso e non permetterà l'intromissione di nessun Paese nella sua politica interna, così come difenderà i Paesi oppressi dalla dittatura imposta da alcune potenze.

Secondo te si può dire che oggi in Venezuela c'è un governo formato e

sostenuto dalle organizzazioni sindacali, dai collettivi di lavoratori, dalle associazioni femminili, ecc.?

Il governo venezuelano è convinto che la miglior forma per assicurare uguaglianza sociale, di fronte alle situazioni che si presentano oggi nel mondo, sia formare i *Consejos Comunales*. I *Consejos Comunales* rappresentano una forma di organizzazione più avanzata, conforme alle esigenze delle persone che vivono in ogni comunità: ognuno esercita il potere popolare, cioè le decisioni attuate sono le stesse che sono state discusse e approvate dall'intera comunità. E' la comunità a decidere, valutare, attuare e controllare che sia messo in pratica ciò che è stato deciso; è la comunità che amministra le risorse. Il *Consejo Comunal* viene costituito da delegati eletti in assemblea dagli abitanti di un determinato territorio (con popolazione da circa 200 fino a 400 famiglie) e le loro decisioni sono vincolanti per lo Stato. I *Consejos Comunales* sono la base del potere popolare, della democrazia partecipativa e, secondo noi, del socialismo del XXI secolo.

Nel nostro paese alcuni portano il Venezuela come esempio di "socialismo del XXI secolo". Secondo noi in Venezuela non c'è il socialismo, la rivoluzione bolivariana è una rivoluzione antimperialista, per liberarsi del dominio degli imperialisti (e in primo luogo di quelli USA) e ha creato condizioni più favorevoli all'instaurazione del socialismo. Però è e sarà uno scontro tra due tendenze (e due classi): uscire dalla situazione di arretratezza e di miseria facendo del Venezuela un paese capitalista, sviluppando un capitalismo nazionale? Oppure avanzando verso il socialismo, verso l'instaurazione di uno stato proletario e di un'economia pianificata?

Queste due tendenze non si scontrano già ora? Quali sono le forze che spingono in una direzione e nell'altra?

Penso che nella domanda c'è anche la risposta. E' vero che ci sono tendenze, è vero che siamo un Paese che costruisce il Socialismo del XXI secolo e perciò ancora coesistono vecchie attitudini che non si possono stradicare in un solo colpo. Il nostro governo insieme a una gran parte della popolazione spinge per lo sviluppo di una società socialista; la borghesia nazionale, nata per favorire gli interessi degli imperialisti, si oppone. Nella misura in cui si creano programmi sociali, si semina il socialismo, si crea coscienza e vecchi vizi spariranno, fino a che avremo costruito il Paese socialista che da sempre è stato il sogno del nostro Padre della Patria, Simón Bolívar.

Cosa fanno i comunisti venezuelani per promuovere e rafforzare la tendenza ad avanzare verso il socialismo?

Considero che tutti i partiti e movimenti di sinistra del Venezuela, nonostante le differenze, siamo uniti per lavorare nella costruzione del socialismo. I comunisti hanno trasmesso l'ideologia per lavorare al pensiero socialista venezuelano e ci hanno dato la loro esperienza di lotta per costruire una società più umana, dove esista un posto per tutti e le opportunità siano uguali per tutti, dove regnino gli stessi diritti e doveri e sia possibile vivere in giustizia e pace.

Per questo il nostro è socialismo ed è venezuelano, pensato sulla base delle nostre esigenze, integrando le idee di ogni tendenza di sinistra del nostro Paese. Noi crediamo che ogni Stato, partendo dalle proprie esigenze e caratteristiche, debba essere in grado di costruire il suo modello socialista per raggiungere la giustizia sociale.

| | | | | | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|  | <p>Bergamo: tel. 340.93.27.792 e-mail: carcbg@tiscalinet.it</p> | <p>Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 tel. 348.64.06.570, e-mail: carcfior@libero.it</p> | <p>Roma: via dei Quintili, 1/a tel. 338.46.29.655 e-mail: carc.rm@virgilio.it apertura sede: martedì h 18 - 20</p> | <p>Quarto - zona flegrea (NA): piazza S. Maria tel. 339.28.72.157 e-mail: carc-flegreo@libero.it apertura sede: giovedì h 18:30 - 20</p> | <p>Altri contatti: Catania: tel: 347.25.92.061 Bologna: tel: 339.71.84.292; mail: dellape@alice.it Brescia: cristianbodei@yahoo.it</p> | <p>Puoi trovare Resistenza per Torino: Libreria Comunardi Giambattista Bogino, 2 per Belluno: claudiomichelazzi@yahoo.it per Lecce: Rosario Attanasio: 347.65.81.098 per Isernia: Libreria Patriarca, C.so Garibaldi, 115</p> |
| | <p>Reggio E.: tel: 339.57.09.561; mail: carc.reggioem@gmail.com</p> | <p>Viareggio: via Machiavelli, 117 tel. 380.51.19.205 e-mail: carcvi@micso.net apertura sede: martedì, venerdì h 18 - 20</p> | <p>Roccasecca / Priverno (LT): e-mail: roccaseccapriverno@carc.it tel. 335.54.30.321</p> | <p>Ercolano (NA): Corso Resina, 185 tel. 339.72.88.505 e-mail: carc-vesuviano@libero.it apertura sede: lunedì h 17 - 20 e mercoledì h 18:30 - 20</p> | <p>Laino Borgo (CS): tel: 389.09.85.980; mail: donadiopatrigh@yahoo.it</p> | |
| <p>Milano: via Hermada, 19 tel. 328.20.46.158 e-mail: carcmi@libero.it apertura sede: mercoledì h 18 - 22 venerdì h 20 - 23</p> | <p>Ancona / Jesi: resistenzajesi@libero.it</p> | <p>Pistoia / Prato: tel. 339.19.18.491 e-mail: carcpistoia@libero.it</p> | <p>Napoli - Ponticelli: via Ulisse Prota Giurleo, 199 tel. 340.51.01.789 e-mail: carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30</p> | | | |
| | <p>Massa - zona montana: tel. 393.61.98.235 e-mail: sezionemassa@carc.it</p> | <p>Cecina (LI): tel. 349.63.31.272 e-mail: cecina@carc.it</p> | <p>Abbadia San Salvatore (SI): e-mail: carcabbadia@inwind.it</p> | | | |
| | <p>Massa: via Stradella, 54 tel. 320.29.77.465 e-mail: sezionemassa@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p> | | | | | |

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) - febbraio 2010:
Milano 8; Torino 13; Vicenza 8; Bergamo 26; Monza 26; Brescia 70.40;
Genova 3; Cecina 3.50; Roma 151; Campobasso 88; Napoli 1; Ercolano 14

Totale 411.90